

FRANCO PERUCCHIETTO
(Franchino)

Franco Perucchietto nacque a Torino il 14 marzo 1923. L'ultima volta che baciò suo padre gli mancavano pochi giorni a compiere quattro anni; quella fronte era ormai gelida, l'ala della morte era passata in quella modesta casa di lavoratori; suo padre aveva ventisei anni ed era conosciutissimo non solo come bravo lavoratore, ma anche come uno dei pochi che a quell'epoca già così tormentata seppe mantenere l'ideale puro, nonostante le imposizioni intimidatorie che caratterizzavano quel periodo che, chi aveva l'ardire di opporsi era braccato e bistrattato.

Franco crebbe nella casa dei nonni paterni, alimentando il suo spirito alle dure esigenze quotidiane che gli furono maestre di vita; ricco di affetti, il suo animo fu squisitamente sensibile, predilesse i fiori e la montagna, sua unica, grande e vera amica, come Egli

amò definirla; autodidatta, ribelle ad ogni imposizione assurda, il suo cuore generoso si rivolse sempre a lenire le sofferenze dei più diseredati auspicando attraverso la lotta sociale al loro miglioramento sia morale che politico, questo non per scopi personali o demagogici, ma bensì per il benessere di tutta l'umanità sofferente.

Così plasmò il suo carattere e forgiò la sua preparazione spirituale.

.....

.....

Così l' 8 settembre 1943 non lo trova impreparato. Egli sente che grandi cose sono in vista e comincia la sua lotta, la vera lotta di tutti quelli che prima di tutto e al disopra d'ogni passione politica si sentono veramente Italiani.

Nel gennaio del 1944 è membro in rappresentanza del P. d' A. nel comitato interno di agitazione della S.T.I.P.E.L., comandante il nucleo della G. d'A. gruppo S.T.I.R.E.L., organizzatore sindacale, organizzatore delle S.A.P. cittadine, responsabile del I° settore della G. d'A. (M. di Camp.) e infine membro dell'esecutivo sindacale del P. d'A.

Sempre ovunque le sue qualità emergono e si distinguono, i giovani lo seguono con entusiasmo, la lotta diventa sempre più aspra e dura, cadono i primi Martiri trucidati dai nazi-fascisti, altri sono incar-

cerati, ma Egli continua la sua battaglia serrata, con accanimento, si moltiplica, tutto deve procedere senza soste alcune, nessun inciampo, gli ostacoli sono superati di forza. Si prodiga nel procurare ai bisognosi certificati e tessere false, trasporta in luoghi sicuri e già convenuti armi e munizioni, assiste con aiuti materiali partigiani e compagni alla macchia; tutto un lavoro sotterraneo e pericoloso che Egli esegue colla serietà e la fiducia dei forti.

Due volte arrestato seppe col suo sangue freddo imporsi agli sgherri della polizia fascista senza che gli accadesse nulla di notevole.

Egli è animato da una fede incrollabile, è un combattente di razza e il suo grande cuore non vacilla!

Un solo pensiero lo rattrista: i suoi cari!
Se qualche sventura gli capitasse, non per se tremerebbe, ma bensì pel dolore che recherebbe a loro per il bene che gli vogliono.

.....

In missione, verso la fine del febbraio 1945, nelle formazioni gielliste del Monferrato, fu ospite della colonna Ferro della nona Divisione "Pedro Ferreira" ad Aramengo d'Asti.

Condivide e partecipa con essa a tutte le azioni di quel periodo, breve ma intenso per avvenimenti,

a Cavagnolo in compagnia dello stesso Comandante arditamente penetrati nella stazione, dopo un estenuante lavoro di sabotaggio durato due ore rendono inutilizzabili due motrici pronte ad essere attraccate ad un convoglio tedesco.

Ai primi di marzo una colonna tedesca è segnalata, l'ordine è di attaccare. Franco è tra i primi ad accorrere e combattere con ardore. La reazione da parte dei nazi è oltremodo energica, e implacabile, dotati di mezzi e superiori di numero minacciano di accerchiare quel manipolo di audaci, già qualche compagno è ferito dei quali uno mortalmente, così sono costretti a ritirarsi. Lo stesso Comandante ferito non è più in grado di combattere, Franco accorre, lo aiuta, lo libera dal peso dell'arma (bazzok), lo rinfranca, l'incoraggia. I tedeschi sparano da tutte le parti ma Franco non si cura di essi, vuole e deve compiere il suo dovere; la salvezza è là a due passi, con un balzo potrebbe raggiungerla, ma Egli è soldato e combattente leale, non abbandonerà mai il Comandante in condizioni così precarie. Così rimane e continua solo contro tutti a proteggere la ritirata attardando col suo fuoco preciso i tedeschi. Ciò valse al reparto ed al Comandante stesso, i quali senza subire altre perdite poterono mettersi in salvo.

Tanto nobile altruismo non fu premiato. Egli fu a sua volta colpito nel tentativo di sfuggire alla

morsa, la ferita era abbastanza grave ma pure nella tragicità della situazione la sua mente e il suo spirito non vengono a meno e preoccupato per l'arma preziosa ch'Egli aveva in consegna cerca di occultarla in una buca del terreno onde essa non venga catturata dai nazi.

Nell'impari lotta diede tutto il suo slancio disinteressato, il suo sublime altruismo, il suo grande cuore.

Ora, che dalle carni straziate, il sangue esce copiosamente e sente la vita sfuggirgli a poco a poco, conscio della sorte che lo attende, il suo pensiero è rivolto ai suoi cari che invano lo aspetteranno, al loro grande e infinito dolore, ai compagni di lotta che lo precedettero nel Martirio, alla Patria.

Raggiunto dai tedeschi fu da questi costretto ad alzarsi ed a camminare, ma stramazato al suolo dopo pochi passi s'ebbe da uno di essi una scarica che ne spense la generosa esistenza.

Era il 3 marzo 1945 e Gli mancavano pochi giorni per compiere ventidue anni.

I suoi compagni lo proclamavano un Eroe e giurano di vendicarlo.